

Timeto, Federica (2024), *Animali si diventa. Femminismi e liberazione animale*, Napoli, Tamu, 210 pp.

AG AboutGender
2024, 13(26), 392-394
CC BY

Marco Reggio

Independent researcher, Italy

Il libro di Federica Timeto è rivolto sia a chi studia la questione animale dal punto di vista teorico, sia all'attivismo antispecista. L'approccio adottato è dichiaratamente intersezionale. La ricchezza del tema del rapporto fra (Critical) Animal Studies e studi femministi è testimoniato ormai da una ricca bibliografia, di cui l'autrice rende conto rimandando a una selezione significativa di contributi, in larga parte in lingua inglese. Emerge, inoltre, l'attualità di alcune questioni relative ai rapporti fra movimenti distinti che rivestono un certo interesse per lo sviluppo delle lotte, delle alleanze e di un dibattito talvolta conflittuale fra antispecismi e femminismi.

Animali si diventa è strutturato per grandi temi, presentati dal punto di vista storico e da quello critico, con uno stile divulgativo. I capitoli del libro rispecchiano tale suddivisione: le origini storiche del rapporto fra antispecismo e femminismo; la relazione con i movimenti neri e antirazzisti; l'ecofemminismo; il problema della relazionalità; la pratica vegan da un punto di vista femminista; l'eteronormatività e la questione animale.

L'aspetto storico affrontato nel primo capitolo è particolarmente interessante, perché permette di controbilanciare la narrazione dominante nell'antispecismo occidentale secondo cui l'antispecismo non esiste né come teoria né come movimento di opinione prima delle opere dei suoi "padri fondatori" Peter Singer e Tom Regan (non a caso, forse, filosofi maschi, anglosassoni, accademici). Benché tale narrazione non sia certo infondata, risulta importante mostrare l'emergere, quantomeno a partire dal diciannovesimo secolo, di correnti di pensiero e di mobilitazione all'interno delle lotte per i diritti delle donne estremamente sensibili alla sorte degli animali non umani. Timeto riassume questa genealogia presentando il dibattito sviluppatosi intorno a figure come Mary Wollstonecraft, e poi intorno alla questione della vivisezione, con le figure di Frances Power Cobbe e Louise Lind-af-Hageby, tra le altre.

Sarà in epoca successiva che emergeranno in modo più articolato, invece, una serie di contributi sul nesso fra animalismo e decolonizzazione, a partire da alcuni temi-chiave. Fra quelli menzionati dall'autrice, è senza dubbio centrale quello del ruolo dei processi di animalizzazione nella razzializzazione dei soggetti esclusi dall'identità bianca/coloniale, un ruolo che emerge molto chiaramente già nei testi scientifici sugli animali e le popolazioni extraeuropee del diciassettesimo secolo, lungo una linea che giungerà fino ad Arthur de Gobineau, passando per gli esperimenti del "padre" della ginecologia, Marion Sims, sulle donne afroamericane. Un ulteriore tema, anche controverso, è quello del nesso fra schiavitù (e sua abolizione) e sfruttamento animale, nesso a partire dal quale si sono innescate discussioni tuttora in corso, e di cui Timeto descrive gli aspetti salienti con riferimento alle autrici antispeciste che maggiormente hanno animato il dibattito (Breeze Harper, Aph e Syl Ko, Claire Jean Kim).

L'ecofemminismo, o più precisamente l'ecovegfemminismo, viene presentato a partire dalla presa di distanza dagli approcci utilitaristi o giusnaturalisti - ma sempre razionalisti e, in qualche modo, disincarnati - di Singer e Regan, fino a giungere a quello che è ormai un classico del femminismo antispecista, *The Sexual Politics of Meat* di Carol Adams. Il capitolo dedicato all'ecofemminismo discute quindi la rivalutazione dell'affettività, delle emozioni e della cura che tale filone ha proposto, mettendo in luce le forti resistenze di un antispecismo in cui è ancora egemonica l'impostazione maschile, non situata, astratta. Accanto a tale corrente di pensiero, Timeto dedica il capitolo successivo alla corrente del pensiero postumano, e in particolare a tutte quelle riflessioni di segno ecologista e femminista sulla questione animale che provengono dalle teorie di Donna Haraway, studiosa se non decisamente specista certamente molto controversa nel milieu antispecista. Pur con una serie di contraddizioni, la riflessione postumana ha avuto il merito, insieme a quella dell'etica del care, di aprire il campo di discussione sulle relazioni transpecie in un ambito, quello degli Animal Studies, che all'etica contestuale, situata e relazionale ha tradizionalmente preferito l'etica formale e universalizzante.

Molti di questi temi ritornano, peraltro, nel capitolo sul veganismo, "oggetto" al tempo stesso prezioso e problematico per il movimento di liberazione animale, tanto che da qualche anno si parla di veganismi, al plurale, e, come sottolinea l'autrice, di Vegan Studies. La lente femminista è preziosa per articolare un veganismo intersezionale, perché permette di osservare, per esempio, il rapporto fra cultura della carne e maschilità, o fra lavoro riproduttivo umano e lavoro riproduttivo non umano, o ancora la sessualizzazione del consumo di corpi animali. Il posizionamento queer, cui è dedicato l'ultimo capitolo, parte proprio dalle acquisizioni di tali studi per mettere in discussione l'eteronormatività (o, meglio ancora, l'eterosessualità tout court) in quanto dispositivo collegato al suprematismo di specie, e al tempo stesso contestare l'antropocentrismo in quanto postura eterosessista, fino a teorizzare esplicitamente un veganismo queer, disturbante e politicamente consapevole.

Animali si diventa è dunque uno strumento utile soprattutto a chi si avvicina ai temi dell'antispecismo politico e desidera rinvenire una prima mappatura degli elementi di incontro fra liberazione animale e femminismo. Risulta particolarmente prezioso, in tal senso, poiché introduce aree di studio e dibattiti specifici poco conosciuti al pubblico italiano. Nonostante questo carattere divulgativo e introduttivo del testo, alcune scelte si rivelano tutt'altro che neutre, e possono essere criticate dal punto di vista della tradizione italiana di antispecismo intersezionale più "militante". Una fra tutte, l'ampio spazio riservato al pensiero di Donna Haraway e alle filosofie del postumano risulta discutibile considerando la maggior parte delle concezioni di "antispecismo" diffuse nell'ambito di riferimento. Cionondimeno, il peso riservato a tale filone permette di evidenziare alcuni punti di frizione e di gettare le basi per un dibattito che attualmente si presenta a un livello embrionale.